
COMPETIZIONE O COLLABORAZIONE:

Quali gli Dei, quali gli Eroses.

Dott.ssa Giusy Porzio

Vorrei avvicinarmi a questo lavoro che si incentra su Eros e le sue molteplici manifestazioni, gli Eroses, partendo da una celeberrima frase di Jung che parla dell'amore.

"Sia nella mia esperienza di medico che nella mia vita, mi sono trovato di fronte al mistero dell'amore. E non sono mai stato capace di spiegare cosa esso sia. Qui si trovano il massimo e il minimo. Il più remoto e il più vicino. Il più alto e il più basso. E non si può mai parlare di uno senza mai considerare anche l'altro. L'amore soffre ogni cosa e sopporta ogni cosa, queste parole dicono tutto ciò che c'è da dire. Non c'è nulla da aggiungere. Perché noi siamo nel senso più profondo le vittime o i mezzi e gli strumenti dell'amore cosmico.

Essendo una parte l'uomo non può intendere il tutto, è alla sua mercé. L'amore non viene mai meno, sia che parli con la lingua degli angeli sia che tracci la vita della cellula con esattezza scientifica risalendo fino al suo ultimo fondamento.

Se possiede un granello di saggezza l'uomo deporrà le armi e chiamerà l'ignoto con il più ignoto, cioè con il nome di Dio".

Se possiede un granello di saggezza l'uomo deporrà le armi e chiamerà l'ignoto con il più ignoto, cioè col nome di Dio, ci dice Jung includendo nell'amore ogni forma del cosmo, laddove in ogni forma del cosmo si manifesta Dio! E Jung riprende quella che è una lunga linea di pensiero che parte dall'antichità, da Esiodo, Platone, Empedocle, e non ultimo Spinoza col suo dio immanente. Nella sua Teogonia Esiodo pone Eros come un principio fondamentale nella creazione del cosmo, in grado di permettere l'unione tra gli uomini e tutte le cose.

*"Orbene, innanzitutto venne all'esistenza lo Spazio beante, poi a sua volta
la Terra dal largo petto, sede per sempre sicura di tutti
gli immortali che abitano le cime del nevoso Olimpo,
e il Tartaro nebbioso nel fondo della Terra dalle larghe strade,
poi Eros che è il più bello tra gli dei immortali
e scioglie le membra, e di tutti gli dei, come di tutti gli uomini,
doma nel petto il pensiero e la saggia volontà."*

Eros è il più bello tra gli dei immortali ed è in grado di domare negli dei come negli uomini il pensiero e la saggia volontà. Secondo il Simposio di Platone Eros è figlio di Poros (espediente o ingegno) e di Penia (povertà) e viene concepito durante il banchetto per la nascita di Afrodite. Viene qui in mente quello che accade proprio nella stanza di analisi laddove si manifesta quell'amore che cura, che non desidera altro se non il benessere del paziente. Quello che il nostro paziente ci porta molto spesso è proprio Penia, la

mananza d'amore, quell'intima povertà di calore e di amore. E quello che l'analista porge al paziente è proprio Poros, quel pacato ingegno nel cercare il percorso più adeguato alla storia del paziente, alla sua sofferenza, per far nascere Eros, quell'amore che cura nel bello, quell'amore che cura nell'intimo e nel piccolo. Nelle nostre stanze analitiche quello che noi curiamo è - come ci ricorda Hillman - l'enormità titanica del mondo esterno ove vige la assoluta mancanza di bellezza. Tutto è enorme e senz'anima. E mancando la bellezza dell'anima manca anche Eros. Eros infatti è strettamente connesso con Afrodite fin dal momento della sua nascita. Ma torniamo agli antichi autori e vediamo quello che ci dice Socrate riguardo all'amore. L'amore per Socrate necessita sempre di un oggetto, proprio perché è figlio di Penia, e quindi ha sempre bisogno di ciò che ama, e che non possiede, cioè il bello e l'anima. Per i greci infatti ciò che bello è anche necessariamente buono, (*Kalos kagatos*) quindi l'amore si traduce in una mancanza del buono. Già da questi elementi possiamo cogliere come Eros incarni un *tendere verso*, una forza che conduce al superamento dei limiti del mondo visibile, degli aspetti letterali, per giungere al *mondo delle Idee* che nella prospettiva platonica significa tendere verso i modelli archetipici.

Eros quindi ci permette quella *epistrophè*, quel ritorno alle origini di cui ci parla Hillman e s'innamora necessariamente della bellezza, perché è l'unica Idea che si manifesta nel mondo visibile. Contemplandola, si accende dentro di noi una scintilla, una sorta di *dejà vu*, che fa sì che per un attimo "ci ricordiamo", rimembriamo chi siamo e da dove veniamo. Inizia così un processo dinamico di risalita: chi è posseduto dall'eros passa dall'amore per le cose belle, via via attraverso successivi gradi di ascesi, fino

alla contemplazione del Bello in sé, dell'Idea del bello, che è anche il Bene.

Ancora Jung ci ricorda: "È piuttosto l'incapacità di amare che priva l'uomo delle sue possibilità. Questo mondo è vuoto solo per colui che non sa dirigere la sua libido sulle cose e sugli uomini, e conferir loro, a suo talento, vita e bellezza. Ciò che dunque ci costringe a creare, traendolo da noi stessi, un surrogato, non è una carenza esterna di oggetti, ma la nostra incapacità di abbracciare con amore una cosa che stia al di fuori di noi". Chi non si innamora quindi manca dell'esperienza più importante che sia dato sperimentare nella vita, e non sarà in grado di accendere in sé la luce del ricordo, la rimembranza della nostra origine nell'Amore, che, sola, può ricondurre l'anima verso il Bello e verso il Bene.

Chi non si innamora è condannato a rimanere prigioniero della materia. E la materia sono anche i sintomi e gli schemi irrigiditi che i pazienti ci portano in analisi, quelle manifestazioni sintomatologiche che chiedono di essere trasformate in simboli proprio attraverso quell'amore che cura.

Ancora un autore antico, Empedocle nel V sec. a.C. pone accanto alle quattro "radici" (ρίζματα), poste a fondamento del cosmo, terra, acqua, aria e fuoco, come motore del loro divenire nei molteplici oggetti della realtà, due ulteriori principi: Φιλότης (Amore) e Νεῖκος (Odio o anche Discordia o Contesa); avente il primo la caratteristica di "legare", "congiungere", "avvincere" mentre il secondo possiede la qualità di "separare", "dividere" mediante la "contesa". E la vita e la morte si dipanano tra amore e odio, tra Eros e Neikos.

Ma perché stiamo parlando di Eros, nelle sue varie sfaccettature, gli Erotes, e della sua controparte Neikos? Forse perché queste due forze tra loro contrapposte pervadono il cosmo in ogni dove permettendo il processo della vita. La vita è contemporaneamente amore e odio, nascita e morte. E queste due forze sono presenti anche in due degli atteggiamenti forse più importanti nel nostro essere uomini: la competizione e la collaborazione. Oggetto di questo lavoro quindi è non solo parlare di questa forza cosmica che è l'amore ma anche riuscire a cogliere quali sono gli Archetipi che vengono costellati nella coppia competizione/collaborazione, coppia che è alla base della vita. Anche la natura ci insegna con il fiorire degli alberi e di tutta la vegetazione in primavera e il loro morire durante l'inverno per poi nuovamente rinascere, la presenza, direi la necessità di queste due forze. E anche all'interno dell'organismo sono eternamente presenti questi due aspetti, così come in ogni essere vivente, tra le cellule che muoiono e che rinascono riunendosi e mantenendo sempre la stessa forma d'organo che obbedisce ad uno schema archetipico. Ancora a livello macrosociale e geopolitico ne ritroviamo la presenza determinando molteplici processi fino ad arrivare a quelle che sono le conseguenze estreme e tragiche che da sempre dilanano l'umanità: la guerra che è l'espressione massima della competizione e del potere, oppure la collaborazione, l'aiuto, la pace, gli aspetti costruttivi. Ma questi aspetti costruttivi possono nel tempo arrivare alla stasi, alla stagnazione. Stiamo parlando in realtà di costruzione e decostruzione, elementi entrambi necessari al progredire della vita. Ma costruzione e decostruzione, morte e rinascita, l'alchemico *solve et coagula*, non è solo una legge che riguarda l'uomo bensì riguarda il cosmo. Ma

perché questi due aspetti sono così importanti per mantenere l'equilibrio della vita? Immaginiamo quali possano essere le conseguenze di un eccesso dell'uno o dell'altro. Se prevalesse un eccesso di collaborazione e di amore, come conseguenza avremmo una totale perdita dei confini, una *partecipation mystique*, una perdita della separatezza, un aspetto fusionale distruttivo. E questo lo vediamo negli aspetti simbiotici delle relazioni. Lo vediamo nella crescita non più regolare delle cellule cancerose, che si moltiplicano caoticamente non seguendo più le giuste direttrici archetipiche che portano alla formazione e al mantenimento di un organo attraverso morte e rinascita. Ma anche nella stanza d'analisi, chiediamoci perché è bene che l'analista e il paziente si diano del lei. Forse proprio perché si toccano vette di intimità e di amore molto elevate. Ed è sano quindi mantenere una certa distanza attraverso il lei, proprio per evitare la fusione che distruggerebbe il processo analitico. Viceversa se prevalesse un eccesso di competizione e di odio questo porterebbe alla totale distruttività e alla morte. Quindi è proprio l'unilateralità, come ci ricorda Jung che è molto pericolosa, e l'una parte necessita dell'altra. Ed ora vorrei provare a chiedermi quali sono gli Archetipi che vengono costellati nell'una e nell'altra modalità, e poi cercare di intuirne gli Eroles implicati in entrambi gli Archetipi. Ma prima di parlare degli Archetipi implicati vorrei soffermarmi su quelli che sono gli Eroles.

Per Plotino gli *Eroles* sono quegli aspetti, o dèmoni individuali, delle anime degli uomini che si rivolgono rispettivamente da una parte a quell'Afrodite intesa come "Anima universale", purissima ed esclusivamente rivolta al *Nous* (νοῦς) nella cui contemplazione viene generato l'Eros divino, e dall'altra a quella Afrodite intesa

come "Anima del mondo" che invece genera un altro Eros che presiede alle unioni umane.

Ritornando agli Archetipi credo che stiamo parlando di Apollo e di Ermes, due fratelli totalmente opposti tra loro che dapprima competono per poi arrivare a collaborare facendosi dei doni come ci racconta Omero nel suo Inno ad Ermes. L'episodio centrale dell'Inno ad Ermes, lo sappiamo, è costituito dal furto delle vacche di Apollo da parte di un Ermes bambino, appena nato, furbo e smaliziato. Esso costituisce il motore dell'intera vicenda, il fulcro intorno a cui si snodano l'episodio mitico della lite e della riconciliazione tra i due fratelli divini, nonché la spartizione delle reciproche *timai*, il reciproco e pubblico riconoscimento dell'onore e delle virtù, all'interno del Pantheon olimpico. Lo scambio dei doni che avverrà dopo la lite per le vacche rubate farà sì che Ermes doni ad Apollo la sua lira, quindi la sua giocosità e la sua gioia. E Apollo diverrà il dio della musica. Apollo da canto suo regalerà ad Ermes una verga d'oro che poi diverrà il caduceo, caratterizzato da due serpenti attorcigliati intorno alla verga che si fronteggiano tra loro. Potremmo dire vita e morte? Il caduceo, simile al DNA e adottato anche dalle associazioni mediche, è simbolo proprio dell'equilibrio morale, quindi né un eccesso di raziocinio e di distanza, e neppure un eccesso di amore e vicinanza. Ancora il caduceo è simbolo della condotta esemplare, cioè della giusta distanza in ogni cosa. In realtà Apollo è il dio della distanza, che con le sue frecce colpisce l'obiettivo, è colui che guida il carro del sole, è il dio della musica, delle arti mediche, delle scienze, dell'intelletto e della profezia. Apollo è il più bello tra gli dei e rappresenta maggiormente gli aspetti dell'intelletto razionale. E potrebbe essere associato alla modalità della

competizione, lontano dalla modulazione delle emozioni, ma che nelle caotiche emozioni pone la Pizia per cogliere i suoi presagi a Delfi. E proprio questo aspetto incontriamo nella stanza d'analisi, quando ci troviamo di fronte a persone estremamente razionali, che non hanno dimestichezza con le emozioni, emozioni che però poi esplodono loro tra le mani con aspetti che possono essere anche molto distruttivi. Ma proprio per questo aspetto raziocinante Apollo ha una grande difficoltà nelle relazioni amorose. Lo vediamo mentre insegue fanciulle, fanciulli e ninfe ma ogni suo amore finisce male. Ricordiamo tra gli altri il tragico amore di Apollo per Giacinto, che muore proprio per mano del dio. Giacinto colpito alla testa proprio dal suo amante. Apollo nel suo amore per Giacinto sembra posseduto da Imeros, l'amore impetuoso, l'amore passionale che poi però finisce tragicamente. Imeros è uno degli Eroles citato anche da Hillman. E poi la ninfa Dafnae della quale Apollo era follemente innamorato. Ma Dafnae non lo voleva proprio perché Apollo è il dio dell'ordine e del raziocinio. E per sfuggirgli si trasforma in alloro.

Cosa ci raccontano questi miti? Forse ci raccontano che gli aspetti della distanza, dell'intelletto razionale che, privo di emozioni, raggiunge tutti gli obiettivi, risultando sempre vincente, forse tutto questo inibisce la possibilità di un amore proprio perché manca la relazione, trasformando ogni cosa in cenere, in alloro, in qualcosa di passivo. Quante volte in analisi ci troviamo di fronte a possessioni d'amore che faticiamo enormemente a ridimensionare. Riuscire a portare il paziente verso un attraversamento della crisi e aiutarlo a rivolgere il suo amore prima di tutto verso sé stesso, un sé stesso che avverte come vuoto in quanto manca l'oggetto d'amore, è un'opera analitica che

libera il paziente dalla possessione e dalla dipendenza e rende libero l'altro. E allora forse possiamo dire che Apollo nel suo desiderio insoddisfatto per Dafnae, sarà posseduto da Photos, un altro degli Erotes, il desiderio amoroso, mai soddisfatto. Apollo incarna infatti anche la *follia mantica*, quella fascinazione verso il tempo che sia il passato o che sia il futuro. E anche nella sua follia mantica Apollo sembra posseduto da Photos. Parlando di Photos Hillmann parla di desiderio e di nostalgia. Parla di atmosfere di desiderio dell'oltre! E il femminile per Apollo è l'oltre! James Hillman evidenzia chiaramente che questo desiderio dell'oltre porta con sé una sorta di irrequietezza, di inquietudine, un sentirsi senza tetto che spinge nel contempo alla ricerca e all'esplorazione. Si tratta di un tipo di nostalgia che nulla ha a che vedere con un oggetto reale bensì con una dimensione particolare, qualcosa che va oltre la vita forse. Una nostalgia che riporta all'immaginale. È quell'inquietudine, quel vagabondare alla ricerca di qualcosa, quell'impulso all'esplorazione, quell'anelito incoercibile che non ha come meta un oggetto materiale, e che spinse Odisseo a tornare nella sua Itaca, dopo aver girovagato per dieci anni.

E forse Apollo incarnando il suo Photos ha bisogno di ricongiungersi con gli aspetti immaginali nei quali pensiero razionale e pensiero del cuore sono entrambi presenti nell'immagine. Ha bisogno di ricongiungersi con la vicinanza e il contatto emozionale, ma anche con il limite di Ermes Gallico. Ritroviamo Photos a Samotraccia dove è stata ritrovata una sua statua insieme ad Afrodite che erano le principali figure di culto. Afrodite, madre di Priapo che era associato con i girovaghi e i naviganti. Hillman si sofferma su Samotraccia il luogo dell'antichità

nel quale i naviganti e i girovaghi compivano dei riti misterici al fine di potersi assicurare il ritorno.

Sembra che la nostalgia sgorgi da una separazione di due metà. Sembra che l'iniziazione a Samotraccia comportasse un rito nei confronti di una coppia di figure maschili ineguali.

Accanto alla statua di Pothos è stata infatti ritrovata un'altra statua di un vecchio cieco. Kerenyi ritiene che si trattasse di Ade. Queste supposizioni fanno pensare che una parte del culto di Samotraccia avesse a che fare con un viaggio nel mondo infero.

E queste figure maschili ineguali rappresentano in ogni caso un Puer e un Senex. Quello che possiamo dedurre quindi è che Apollo, il Puer Aeternus ricerca l'iniziazione, attraverso la congiunzione con Ermes/Ade, cioè con Ermes psicopompo.

Ed ora soffermiamoci su Ermes. Ermes che invece è il dio della vicinanza, del commercio e degli scambi, ma è anche la guida, il confine, il limite. Inventò la lira e la siringa e questo ci fa intuire un'altra delle aree su cui governa: l'area della musica e dell'arte. E' il messaggero degli dei, è psicopompo e accompagna le anime nel mondo infero. Ermes sembra quindi maggiormente in contatto con gli aspetti emozionali e con l'anima e Aristofane ci ricorda che: *"Fra gli dei è il miglior amico degli uomini e il più ricco dispensatore di doni"*. Le caratteristiche di Ermes lo rendono quindi maggiormente affine ad Eros. Entrambi intrattengono un rapporto speciale con Afrodite in quanto Eros e Afrodite si appartengono come forze e principi essenzialmente connessi. Ma anche Ermes è strettamente connesso con Afrodite e con lei genera Ermafrodito.

Ermafrodito è uno degli Eroles che porta con sé la bellezza e l'amore di entrambi i sessi. Ermafrodito è l'alchemico lapis phiposophorum, la pietra filosofale, l'unione del maschile e del femminile, che affiora dopo il lungo processo alchemico. E nel processo analitico rappresenta la sizigia Anima-Animus, quel mixtum compositum che è presente nel processo individuativo e che porta ad essere uomini e donne equanimi ed individuati. E può accadere che Ermes con la sua epifania si manifesti nella stanza di analisi portandoci i suoi doni. La "*Secretata Ars*", attraversa l'aria, frequenta provvisori anfratti, penetra contingenti cripte, s'infila perfino in esplosive bottiglie, s'apparenta addirittura con Ade e mobilmente riposa presso Ermes. E questo accade proprio mentre *l'ars* attende di affiorare sotto forma di trovata, d'incontro, di dono, d'insight. E qui ecco che Ermes si manifesta aprendoci a nuovi territori.

Sembra quindi da queste caratteristiche che insieme Apollo ed Ermes costituiscano i due poli di un archetipo: l'archetipo competizione/collaborazione. In altri termini potremmo dire l'archetipo amore/odio. Abbiamo parlato di Imeros, Photos ed Ermafrodito, tre degli Eroles differentemente presenti in Apollo ed in Ermes. Ma forse dovremmo anche citarne altri.

Hillman ci parla anche di Anteros, l'amore corrisposto, l'interesse comune, la complicità, la reciprocità degli interessi. Anteros è fratello di Eros, figlio di Afrodite ed Ares. E i due fratelli dal momento della sua nascita crebbero insieme. Ma ogni qualvolta Anteros si allontanava da Eros, quest'ultimo ritornava fanciullo. Questo mito insegna che l'amore (Eros) per crescere ha bisogno di essere corrisposto (Anteros).

E in Ermes, che è il migliore amico degli uomini e dispensatore dei più grandi doni, a differenza che in Apollo, l'amore che dona agli uomini è sempre corrisposto. In Ermes ritroviamo anche Anteros, oltre a Ermafrodito. Ma forse ritroviamo anche Edilogo, un altro degli Eroles, le parole amorose, visto che dalla sua unione con Afrodite nasce Ermafrodito. Ma il ruolo principale però che Ermes ha è quello di messaggero degli dei, che crea connessioni tra gli dei superiori e gli dei inferiori, tra la vita e la morte. E in queste connessioni tra la vita e la morte Ermes è psicopompo, cioè colui che accompagna le anime dei defunti verso l'Ade. E quale amore può essere più pietoso, di quello che riesce a consolare le anime dei defunti e accompagnarle nell'Ade! Questo rapporto coi morti è documentato dalle erme sulle tombe. Eschilo nelle Coefore ci dice che Ermes afferra i morenti. *"Ma la più bella e commovente rappresentazione - ci ricorda Walter Otto - di Ermes Ctonio ce la offre il maestro del celebre bassorilievo di Orfeo; Ermes guida Euridice liberata fuori dal regno dell'Ombra, e non appena Orfeo si volta verso di lei, egli la prende dolcemente per mano e la riconduce verso le tenebre"*.

Dopo questa appassionata disamina intorno a quelli che sono due degli atteggiamenti umani sempre presenti nella loro alternanza, competizione e collaborazione, vorrei ora concludere con uno dei dialoghi di Platone nel Simposio. Ed è Erissimaco che parla. E afferma al di là di ogni possibile dubbio che queste due pulsioni, Eros e Neikos non riguardano soltanto gli esseri animati, ma anche i fenomeni atmosferici e il moto degli astri:

"Che Amore sia duplice, ci sembra distinzione esatta; ma che esso non alberga solo negli uomini attratti dalle belle creature, ma in tutti gli altri esseri, a loro volta presi per altre forme,

negli animali, per esempio, nelle piante e comunque in tutte le creature viventi, io credo di averlo dedotto dalla medicina, la nostra arte e, altresì, come Amore sia grande e meraviglioso iddio, presente ovunque in ogni cosa umana e divina. Comincerò, quindi, a trattar l'argomento da un punto di vista medico, anche in omaggio a questa arte. La natura dei corpi è tale che essi hanno in sé questo duplice Amore; infatti, per il corpo, malattia e salute sono, come tutti sanno, due condizioni diverse e contrarie e, come tali, perciò, non appetiscono e non desiderano mai le stesse cose. In poche parole, altro è il desiderio che prova la parte sana, altro quello che sente la parte malata. [...] E anche le stagioni dell'anno, nella loro successione, son colme di questi due amori, e quando gli elementi contrari di cui parlavo prima, il caldo e il freddo, il secco e l'umido, cadono sotto l'influenza dell'amore benigno che li armonizza e li compone sapientemente, allora le stagioni recano abbondanza e salute agli uomini, agli animali e alle piante e non portano alcun danno. Quando, invece, ha il sopravvento l'altro amore, con tutta la sua violenza, ecco, allora, rovine e distruzione ovunque, ecco la causa di pestilenze e di molti altri simili morbi per gli animali e le piante; e, infatti, il gelo, la grandine, la ruggine derivano dalla violenza e dal disordine con cui si manifestano queste tendenze d'amore".

E Aristotele ci ricorda nella sua Etica Nicomachea che: "In medio stat virtus"!